

SPERANZA, ministro della salute.

Signor Presidente, considero non rituale questa possibilità di riferire al Senato della Repubblica. Oggi più che mai serve una relazione stretta tra Governo e Parlamento, capace di superare i vincoli ordinari delle relazioni tra maggioranza e opposizione.

A rispondere all'emergenza del nuovo coronavirus deve essere tutto il nostro Paese, non una parte, non un'istituzione nazionale o territoriale, ma la Repubblica nel suo complesso, in una relazione positiva con i cittadini italiani, che possono svolgere un ruolo fondamentale anche con i loro comportamenti individuali.

Mi sia permesso, in apertura, esprimere la gratitudine mia, del Governo e - sono convinto - di tutta la comunità nazionale nei confronti delle donne e degli uomini che senza sosta da giorni stanno fronteggiando l'emergenza a tutti i livelli.

Penso prima di tutto ai nostri medici, infermieri e professionisti sanitari; penso alla Protezione civile, ai volontari, alle Forze dell'ordine e ai nostri amministratori locali di tutti i livelli. Penso, in modo particolare, ai cittadini delle aree coinvolte dalle misure di prevenzione più dura. Grazie a tutti loro per lo straordinario spirito di collaborazione. Questa sfida si può vincere solo insieme; non dovremo mai dimenticarlo nei prossimi giorni.

Vorrei inizialmente sottolineare che le nostre scelte di queste settimane e degli ultimi giorni sono state sempre adottate a partire da valutazioni di carattere tecnico-scientifico. È la scienza e non la politica a orientare la nostra battaglia per arginare la diffusione del nuovo coronavirus. È la comunità scientifica a definire il livello di rischio sanitario, non altri.

A noi spetta, in una chiara distinzione di ruoli e funzioni, il compito di garantire, con i nostri provvedimenti, un livello di prevenzione e controllo efficace e proporzionale allo stato di allerta indicato dai nostri scienziati e dalle autorità sanitarie.

In Italia possiamo vantare scienziati di altissimo profilo. L'Istituto superiore di sanità è al lavoro in queste ore per ricostruire il tracciato epidemiologico di quanto accaduto. Si tratta di un'istituzione che mette le radici nella storia antica della ricerca scientifica del nostro Paese. In Istituto hanno lavorato, tra gli altri, personalità come Enrico Fermi e Rita Levi Montalcini. Fatemelo dire con tutta la forza che ho: dobbiamo fidarci dei nostri scienziati.

Sono loro che stanno lavorando in queste ore alla ricostruzione della catena del contagio. I primi riscontri evidenziano che in Italia si sono sviluppati due focolai: uno in Lombardia, più vasto, e un altro, puntiforme, in un piccolo Comune del Veneto. Da questi, allo stato di avanzamento della ricerca, derivano in massima parte i casi segnalati in altri centri del Nord Italia, ma anche in Sicilia e nel Mezzogiorno. È stato ovviamente avviato per ogni caso, dopo un'accurata indagine epidemiologica, il *contact tracing* a tutti e sono stati eseguiti tamponi orofaringei.

Il virus coltivato viene in queste ore sequenziato per definire puntualmente l'origine e le sue specifiche caratteristiche. Ad oggi non hanno trovato conferma le ipotesi attorno al caso zero che ha infettato il primo paziente nell'area del lodigiano in Lombardia.

Sulla base dei dati che provengono anche da altri Paesi europei, risulta evidente che aumentano quotidianamente sia le aree di contagio che il numero dei soggetti risultati positivi al nuovo coronavirus. È un quadro in continua evoluzione, non solo nel nostro Paese, che non si presta a facili previsioni.

A questa incertezza di prospettiva fa, però, da contraltare un'evidente certezza: gli studi finora effettuati - il più autorevole su 44.000 casi in Cina - hanno dimostrato che il nuovo coronavirus nella stragrande maggioranza dei casi comporta sintomi molto lievi. Il paragone anche con altre epidemie è eloquente: la SARS ha un tasso di letalità del 9,6 per cento; il virus Ebola, la cui epidemia è ancora in corso in Congo ed è un'emergenza internazionale di salute pubblica dell'OMS, ha un tasso di letalità stimato intorno al 50 per cento. Dal coronavirus, invece, si guarisce rapidamente e spontaneamente nell'80 per cento dei casi, nel 15 per cento dopo regolari cure sanitarie, solo il 5 per cento presenta problemi molto gravi e il tasso di letalità è poco sopra il 2 per cento e in larghissima parte legato alle preesistenti condizioni morbose di soggetti anziani.

Perché allora ci preoccupiamo così tanto del nuovo coronavirus? Perché a un basso tasso di letalità corrisponde un tasso significativo di contagio che, in presenza di una diffusione incontrollata del virus, potrebbe colpire soprattutto la popolazione più debole e più anziana e sovraccaricare in maniera molto seria i nostri presidi sanitari. Per questo bisogna continuare a fare tutto ciò che è necessario per limitare la diffusione del contagio.

Non essendo disponibili al momento farmaci o vaccini, per cui comunque la comunità scientifica è al lavoro, l'isolamento dei contagiati è l'unica strada che garantisce efficacemente la riduzione della diffusione del virus. Per questa ragione il lavoro fatto in questi giorni in Italia ha avuto l'obiettivo di isolare i casi positivi e tracciare immediatamente i contatti stretti.

Ieri in conferenza stampa a Roma la responsabile del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, Andrea Ammon, ha affermato che il numero significativo di casi riscontrati in Italia va correlato al numero molto alto di tamponi eseguiti rispetto a quelli fatti al di fuori del nostro Paese. Nella stessa sede, il responsabile dell'OMS, Hans Kluge, ha affermato che bisogna fidarsi pienamente delle azioni messe in campo dall'Italia e lo stesso commissario europeo per la salute, Stella Kyriakides, sempre ieri ha pubblicamente sostenuto che il nostro Paese ha adottato misure molto risolutive e tempestive.

Proprio ieri, alla Camera dei deputati, è stato discusso e approvato col consenso di tutte le forze politiche - segnale che ritengo molto importante - il decreto che dà la facoltà alle autorità competenti di adottare ogni misura finalizzata al contenimento della diffusione del nuovo coronavirus. Tra le misure, com'è noto, ci sono la possibilità di isolamento dei Comuni interessati dal contagio - misura ad ora adottata solo in dieci Comuni della Lombardia e uno del Veneto - la possibilità di sospensione di manifestazioni ed eventi pubblici e privati, la possibilità di sospensione di servizi scolastici universitari e viaggi di istruzione, la possibilità di sospensione delle attività degli uffici pubblici e delle procedure concorsuali, la possibilità di sospensione delle attività di trasporto di merci e persone e, ancora, la possibilità di sospensione di attività lavorative e commerciali.

Il decreto consente di adottare le richiamate misure di contenimento, sia nei Comuni oggetto del contagio, sia in aree limitrofe. Tutte le misure di contenimento sopra citate sono state tempestivamente adottate dal Governo: lo stesso 23 febbraio, il Presidente del Consiglio dei ministri, a seguito della mia proposta, sentiti gli altri Ministri competenti per materia, ha applicato le prime misure citate.

I provvedimenti che abbiamo assunto d'intesa con le Regioni, sia quelle con *cluster*, sia quelle senza *cluster*, perseguono un obiettivo prioritario: adottare tempestivamente tutte le misure necessarie volte ad arginare la diffusione del contagio e ridurre il numero dei nuovi focolai.

È con questo spirito che in questi giorni abbiamo lavorato e io personalmente ho lavorato, gomito a gomito, con i presidenti e con gli assessori alla sanità delle nostre Regioni, che voglio ancora una volta anche in questa sede ringraziare pubblicamente.

Lo stesso possiamo e dobbiamo fare anche in Parlamento, in un rapporto di chiara e limpida sinergia istituzionale tra chi ha la responsabilità del Governo nazionale e chi, opposizione in Parlamento, guida una parte molto significativa delle Regioni italiane. L'articolo 117 della nostra Costituzione definisce competenze concorrenti tra Stato e Regioni nel governo del servizio sanitario che, a maggior ragione, in una situazione di emergenza nazionale, richiedono una solida ed efficace collaborazione con un asse di comando chiaro e determinato. Non possiamo permetterci inutili egoismi o protagonismi di natura particolare.

Una leale e proficua collaborazione istituzionale è oggi più che mai indispensabile per battere il coronavirus nei prossimi mesi. Per me unità significa abbassare le bandierine di parte e privilegiare sempre e innanzitutto gli interessi generali. Per questo dico oggi qui in Senato che serve unità e responsabilità: questo è il mio appello a tutti.

Descrivere l'Italia in modo sbagliato può comportare un danno grave alle nostre imprese, al turismo, al nostro sistema Paese.

Il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'economia stanno lavorando in queste ore ad un piano straordinario di rilancio per affrontare le ricadute economiche di questa emergenza. Però ricordiamolo: l'Italia è forte, siamo una potenza del G7 ascoltata e rispettata nel campo della tutela della salute pubblica; siamo tra i primi al mondo come servizio sanitario nazionale; abbiamo una delle aspettative di vita più alte del pianeta; siamo all'avanguardia nella cura di tantissime patologie. Lo dico sinceramente, con il cuore prima ancora che con la testa: non si può un giorno esaltare le ricercatrici dello Spallanzani, la serietà dell'Istituto superiore di sanità, il contributo fondamentale di tanti nostri scienziati e poi non seguire con forza e con coraggio le loro indicazioni.

Non dobbiamo avere paura.

Ripeto, nessuna sottovalutazione o facile ottimismo, ma noi, insieme a tutti gli altri Paesi, abbiamo la forza e l'energia per affrontare questa emergenza.

Due giorni fa ho ricevuto a Roma i Ministri della salute di Francia, Germania, Austria, Svizzera, Croazia e Slovenia, i Paesi più vicini al nostro Paese.

L'Italia è una realtà credibile, come è apparso evidente nel documento finale che abbiamo approvato all'unanimità. È una credibilità che abbiamo consolidato con il lavoro degli ultimi mesi e anche degli ultimi giorni.

Abbiamo approvato provvedimenti cautelativi dal 22 gennaio, ben prima che il 30 gennaio l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) dichiarasse il coronavirus emergenza di sanità pubblica globale. Già il 31 gennaio abbiamo proclamato lo stato di emergenza per il coronavirus e nominato commissario Angelo Borrelli, che ringrazio per il lavoro che sta svolgendo.

Francia, Germania, Inghilterra e Paesi scandinavi hanno abbattuto i loro collegamenti diretti con la Cina attraverso atti di sospensione dei voli da parte delle loro compagnie di bandiera Air France, Lufthansa, British Airways e Sas, proprio come noi abbiamo ridotto gli oltre 12.000 arrivi a settimana attraverso la sospensione dei 25 voli su Malpensa e dei 35 su Fiumicino alla settimana avvenuta il 30 gennaio.

Ogni giorno vengono ancora controllati con termo *scanner* 1.400 voli e 150.000 passeggeri provenienti da rotte internazionali anche per intercettare i voli indiretti dalla Cina. Voglio ricordare che, a differenza di come alcune volte è stato riportato, nessun Paese in Europa prevede la sorveglianza domiciliare o forme di quarantena per chi viene dalle aree a rischio ancora oggi. Noi lo abbiamo fatto per gli studenti dall'8 febbraio e per tutte le persone dal 21 febbraio.

A questi controlli vanno aggiunti quelli effettuati, mediamente, su 16 grandi navi al giorno, con circa 5.000 passeggeri e 1.700 membri di equipaggio.

Credo in questo lavoro, e ringrazio sentitamente tutte le persone che si sono impegnate in queste settimane per realizzarlo.

In conclusione, voglio rivolgermi ai cittadini che stanno seguendo con attenzione il dibattito pubblico attorno al nuovo coronavirus. Nelle prossime settimane sarà fondamentale, insieme al lavoro prezioso delle Istituzioni competenti, il comportamento individuale di ciascuno di noi. Seguire le regole di igiene e le raccomandazioni dell'Istituto superiore di sanità è fondamentale per vincere questa sfida.

Con la piena fiducia nella nostra comunità scientifica, con una solida collaborazione istituzionale, con determinazione e tempestività nella realizzazione dei provvedimenti necessari, supereremo, tutti insieme, questa emergenza.

L'Italia è più forte del nuovo coronavirus.